volte al giorno, regolandoli in modo che essi non abbiano a mangiare come cani, ma come uomini, come gente che dopo un lavoro penoso, à diritto di essere trattata, come per lo meno si trattano i galeotti, ai quali è dato potersi sedere e mangiare come mangiano le genti civili!

***

Abbiamo parlato di umanità; ci perdoni quindi il Cav. Perego, se noi gli diciamo che il modo come gli agenti sono trattati è veramente inumano—e più che inumano sà di tirannia—esse quindi se talvolta mancano ai loro doveri, forse è un mezzo che mettono in esecuzione per essere espulse—e ciò non depone certamente in onor loro, come ci pare, ma porti serie responsabilità in coloro che ànno il dovere di incoraggiare e proteggere il servizio degli agenti, ai quali è affidata la vita e la sostanza dei cittadini.

Non vogliamo fare altre considerazioni le quali potrebbero dispiacere al Capo della nostra Questura; lo preghiamo però di perdonare alla *Colonna* quando essa à affermato, che non è, se non l'espressione della verità, detta a solo scopo di vedere sollevato lo spirito di una Corporazione di buoni giovani qual'è quella delle Guardie di Città, le quali ripetiamo sperano nel loro Capo, provvedimenti benigni, come se loro venissero da un padre che sa considerare le sofferenze dei figli.

UNA VIA D'ORO

È la storica, frequentatissima via Forcella, e, più precisamente, la miniera d'oro è costituita da quel lunghissimo tratto che comincia dall'angolo del vico Cristo, all'Annunziata, e finisce allo sbocco a Toledo, all'angolo Maddaloni.

La miniera, *va sans dire*, è per il fortunato appaltatore dei lavori di quella strada, non per il Municipio, il quale, s'intende, con tutto il lusso di tanti Consigli tecnici, di Commissioni edilizie e di avvocati capi e non capi, fa contratti che permettono agli appaltatori di farsi pagare in un anno tante migliaia di lire per accomodi quanti non ce ne vorrebbero per costruire di sana pianta una strada, un'opera, un lavoro qualunque.

Per tornare alla via Forcella, la via d'oro dell'appaltatore delle opere pubbliche di sezione Pendino—in questa settimana,—si badi in questa settimana, che, per l'imminenza del Natale, è più frequentata che tutto l'anno di giorno e di notte—è stata messa tutta sotto-sopra.

Ad ogni dieci passi è stata aperta una voragine di parecchi metri quadrati, non sappiamo per quali lavori urgenti da fare.

***

Ora, a parte l'opportunità di eseguire tutte in una volta, le riparazioni da fare; a parte il grandissimo disagio che si arreca con ciò al transito, e al pericolo che corrono i passanti di rompersi ad ogni quattro passi l'osso del collo; a parte questo ed altro su cui oramai è inutile recriminare—questi accomodi o raccordi sono una fonte perenne di dispendio per l'Erario comunale, e di continuati, ingenti guadagni per pochi speculatori privilegiati.

Questa invidiabile categoria di sanguisughe del povero bilancio comunale—è benedirlo subito—non è stata creata dall'attuale amministrazione, la quale, anzi, ha mostrato il lodevolissimo proposito di far cessare lo sperpero secolare del danaro dei contribuenti in opere inutili, come questi raccordi delle strade. E diciamo raccordi; perchè—per non uscir dal soggetto—questa benedetta via Forcella pare una scuola pratica permanente per muratori scalpellini.

Difatti, un mese fa era tutto smosso, tutto in rifazione, il tratto dalla Trinità Maggiore n. 9 fino all'angolo di via S. Sebastiano; dopo otto giorni si smosse il tratto dalla statua del Nilo al vico S. Filippo e Giacomo; ed oggi, giovedì, 17 dicembre è tutto sossopra dalla medesima statua del Nilo al Banco della Pietà, e dalla piazza S. Domenico alla medesima via S. Sebastiano.

Che occorreva per produrre tutta quella rovina?

Forse cambiare, per la *ventesima volta in un anno*, qua e là, due o tre basoli; ed invece si è smosso una grande superficie, ancora buona—almeno c'è da supporlo, senza essere tecnici, perchè da poco *riparata*.

Ora, siccome moltissimi punti di quella via sono stati riparati due o tre, o quattro o cinque volte in un anno, se ne deve dedurre che la prima, o la seconda, o la terza o la quarta volta le riparazioni siano state fatte tanto per fare; così da rendere necessaria l'ultima grande riparazione di cui ci occupiamo.

Ed allora sorge spontaneo il dilemma: o erano buone le prime riparazioni, e l'ultima è una spesa inutile, ingiustificata; o era necessaria l'ultima, e i danari che costarono le prime furono male spesi.

A chi si deve ringraziare di questo sperpero?

Il Municipio non paga un corpo d'ingegneri perchè almeno siano collaudati i lavori che paga il Comune?

E tra le tante inchieste ordinate dall'egregio marchese di Campolattaro, non sarebbe inopportuno farne una anche sulla manutenzione delle strade?

Da questa inchiesta parecchie cose si apprenderebbero; e, se non altro, si spiegherebbe il fenomeno di vie che sono tutto l'anno in riparazione e sono sempre piene di tranelli, di trabocchetti e di buche, di dislivelli e di squilibri che fanno orrore; si spiegherebbe insomma questo che pare, ma non è un paradosso: a Napoli più si rinnovano le strade e più le si rendono inservibili!

Una spiegazione potrebbe darla il Sindaco, il quale trovò, tempo fa, che si accomodava una strada, togliendo i basoli nuovi per sostituirli coi vecchi!

È edificante, ma è storico; e l'egregio Sindaco può farne testimonianza.

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

. . . en quo discordia cives,
— perduxit miseros!...
Virgilio.

Scernere dentro la coscienza individuo ed universo per iscrutarla e reggerla con l'imperio della ragione non è, qual Socrate sentenziò e ripetè il nume di Apollo in Delfo, nè punto nè poco d'un popolo fosse pure Spartano, Romano, Francese o Tedesco. Ciò è del filosofo, dico, « che addentro spia nei più segreti lor gli affetti umani »; però in una Repubblica non tanto la sapienza quanto l'utilità a bene, l'onestà, la bontà è necessaria.

E qui è giovevole osservare ed intendere la sentenza di Platone pel testimone di Marco Tullio nelle famigliari, che quali sono i Principi in una città, tali sogliono essere i cittadini.

Nel caso nostro i Principi sono Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri: tutto il Consiglio insomma che regge Torre e l'è mente e decoro.

Quale bestemmia nefanda non saria per te, demo Torrese quasi mobile per natura e incosciente per vizio di venalità, s'io dicessi e confermassi, per debolezza forse, che tu fosti il promotore, causa prima ed efficiente di sconci cotanti di goffezza e derisione, d'ingiuria e d'infamia scambievole con l'oppressura dei pochi meritevoli e buoni e, ch'è stolto e nefasto a dirsi, di furto cui la legge stessa pare non vi sappia porre le mani?

Ma io ti dico ammonendo e prego che tu mi porga orecchio come agli spiriti caduti agl'inferi Lucifero dicea, di Milton: La debolezza è sempre, s'opri o si soffra, miserabil cosa.

Nè sei scusabile mai di ciò che causasti a tuo danno e scorno sempre crescendo e peggiorando, perchè fosti causa tu e sei causa del cagionato.

Potresti averne d'altronde scusa e perdonanza da me che, te pensando e plorando, col cuor ti signoreggio senza invidia nessuna.

Del mal causato in te, Torre, che non t'è fregio e decoro ma vituperio, o tu ti confessi reo od ignorante.

La reità non può smentirsi perchè sta nella cosa, cioé nel fatto che tu vedi, e nella parola ossia nella forma della cosa stessa, stoicamente detto, causticamente argomentato.

D'ignoranza non taccio te pur conoscendone difettosa la coscienza degli atti che tu compi e azioni all'urne votanti: ma la legge impera e in ciò non iscusa perchè diritti e doveri come spettanti così sansionabili. Quindi se ignorante sei (intendo senza coscienza di ciò che s'opra) non sei però non colpevole anche.

Tu lo vedi, e tel sai e conosci che ti manca un condottiero vero, che sappia causare Scilla e Cariddi per non rimaner te « nave senza nocchiero in gran tempesta, ma per le ree faville onde sei acceso nol cerchi ma dentro te tu già ten piangi. Perchè questa morale filosofica dirà, forse, il lettore?

Or taci, pensa o vedrai nel mio cammino. Molti d'infra i tuoi cittadini, per farsi eleggere, usano, a momento, grazia ed eloquenza delle quali, come dice Cicerone nell'esordio della difesa di Quinzio, è sommo il potere in una città, ma l'uno riverisce l'Oratore, l'altro teme perchè sovversiva e perniciosa. Però la tua è vilissima eloquenza mercè del danaro onde ti vendi e compri scambievole.

Il tuo Duca e Signore, Torre, quale dev'essere e come per venire a glorioso porto, io tel designerò additando quando che fia se tu cessar vorrai d'esser codarda. E questa non è, io mi protesto, ingiuria a te per odio o per livore, ma d'un vero candido e sereno è l'imagine vera espressa. *Veritas odium parit. Cic.*

Di furto, d'infamia, di derisione e vergogna cui accennai dianzi, ti parlerò a minuto tutto svelando al popolo tuo, e ragionando insieme se non vuoi filosofando in gergo puranco le tue sciagure, le piaghe esulcerate e le brutture.

Jopas

UNA COSA ED ALTRA

Ci si riferisce, affermandolo, uomo di pietà profonda e di religione, che il Cappellano Sac. Giuseppe Formisano, del Camposanto, delegatovi dal Municipio, tenuto a celebrarvi messa ogni giorno e impartirvi la benedizione ai cadaveri, se ne assenta spesse volte sempre, però senza permissione nè concessione autorevole.

E si aggiunge che il custode di quella funerea campagna, campione di fede che basta a vincere l'errore, timoroso per troppa riverenza, non si cura, come deve e noi crediamo perciò rapportarne alle debite autorità.

All'Unto del Signore, a capo chino, preghiamo che non ci privi del refrigerio sacramentale in quella deserta gleba, nè della croce di Dio ch'è segno di vittoria.

Al giovane esimio di virtù e di religione, don Pasquale Stabile, noi ricordiamo di non fare ingiuria a Dio a riguardo dell'uomo.

BOSCOTRECASE

16 decembre

Continuando a deplorare gli abusi che vengono commessi da questo Esattore Federico Matrone, tengo a portare a conoscenza dell'autorità competente, che l'Esattore ha esatto la multa ed il compenso due volte dai contribuenti, spiego in che modo. Un contribuente che aveva subito un pignoramento per debito d'imposte, si presentava ad esso Esattore chiedendogli una dilazione di un mese o più, ebbene l'Esattore gli rispondeva: dovete pagarmi la multa ed il compenso relativo, questo povero disgraziato si accontentava pagarlo. Elasso il termine di questa dilazione, ed il contribuente non soddisfava il suo debito, immediatamente l'Esattore mandava a procedere ad una nuova esecuzione, venendo il contribuente a pagare; s'incassava novellamente la multa ed il secondo compenso; ciò che è espressamente vietato dalla Legge (Sentenza Corte appello di Palermo 20 Settembre 1878). Ha esatto ancora compensi per aver fatto redigere dei verbali irreperibili, mentre questi verbali non possono aver vita, da poichè l'Esattore non vi ha ragione di tentare, nel Comune in cui l'imposta è dovuta, alcuna esecuzione mobiliare, nè di redigere verbale d'infruttuosa ricerca della dimora dei contribuenti medesimi, e conseguentemente per tali atti inutili l'Esattore non ha dritto di percepire alcun compenso di spese. (Parere Consiglio di Stato 28 Maggio 1886). Fa eseguire dei pignoramenti in danno dei contribuenti, senza che questi, abbiano ricevuto l'avviso prescritto dall'art. II. DD. e l'Esattore che non adempie a ciò che prescrive l'art. 25 della su citata Legge, non ha diritto neanche alla multa (Corte Suprema Sentenza 28 febbraio 1886); e quando non adempie a ciò che prescrive l'art. 31 della succitata Legge, il pignoramento è nullo, sotto pena della rifusione dei danni e delle spese (Sentenza Cassazione 23 Aprile 1884). Quello che è più deplorevole, che giorni or sono senza che egli Esattore abbia ottemperato ai succitati articoli ha mandato a procedere a pignoramento, con l'assistenza della forza pubblica contro un contribuente, il quale aveva tutto saldato. All'uopo rivolgo vive preghiere ai sig. Sindaci del Consorzio, che a norma dell'art. 38 del Regolamento annesso alla Legge sulla riscossione delle II. DD. vigilassero i messi, i quali lasciano molto a desiderare nell'adempiere alle loro funzioni. Non posso tralasciare di far conoscere a chi di dritto, un fatto abbastanza vergognosissimo, immorale ed illegale, cioè che l'Esattore Matrone, fra gli altri abusi commessi a danno di tanti contribuenti, ne ha commesso uno abbastanza immorale, quello di aver fatto pagare ai suoi cognati (ditta Tedesco e Pisacane) circa lire 120 annue; dunque, se ha commesso questo fatto come non abbia potuto commettere simili reati agli estranei? I lettori certamente non lo crederanno, e pure è vero, altrimenti lo scrittore non si sarebbe arbitrato di renderlo di pubblica ragione se non vi fossero documenti giustificativi.

Da non pochi contribuenti ha esatto più del dovuto; dei provvedimenti al riguardo spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria il prendere, quando per l'applicazione della pena corrispondente al fatto delittuoso, trattandosi di un vero e proprio reato. (Sentenza Cassazione di Roma 23 Gennaio e 13 Agosto 1890).

Il paese è sorpreso, come i sig. Sindaci del Consorzio e l'Ill.mo sig. Prefetto, dopo tutti questi fatti che si sono deplorati in quest'azienda Esattoriale, e che non possono essere umanamente ignoti a tale autorità, da poichè il giornale (Colonna) li ha dimostrati così matematicamente, non hanno fin'oggi provveduto ad un commissario, mentre a norma dell'art. 96 della Legge sulla riscossione delle II. DD. sia i sig. Sindaci che l'Ill.mo sig. Prefetto avrebbero avuto pieno dritto e facoltà di mandare un sorvegliante, onde evitare di lasciare ad esso Esattore commettere altri abusi e frodi a danno dei contribuenti; m'auguro che per la tutela degl'interessi e dei diritti dei contribuenti, vogliano subito provvedere, onde evitare di censurare anche la loro condotta. Ora che ho su di ciò richiamato la loro attenzione, son certo che loro non mi faranno ritornare sull'argomento. Ma tutto questo non basta ancora, c'è dell'altro. A Domenica dunque!

PORTICI

18 Dicembre 96

Il Consiglio comunale si riunì nella sera del 16 corrente, e la discussione si protrasse per parecchie ore e molto animatamente.

Il noto fautore di progetti per lavori pubblici che ammiseriscono l'Azienda Comunale ed impinguano gli appaltatori e gl'ingegneri, intendiamo parlare del signor de Luise, proponeva un piano regolatore per la strada Riccia-Bellavista, pel quale il de Luise avea fatto i suoi studii e la pianta topografica alla chetichella.

Egli quindi proponeva deliberarsi la espropriazione forzata per pubblica utilità di tutti i suoli edificatorii della nuova strada Riccia-Bellavista, acciò dal Municipio si fossero potuti alienare per la costruzione di caseggiati che, secondo il piano regolatore di cui si proponeva l'approvazione, avrebbero dovuto edificarsi internamente con muro di cinta sul limite dell'attuale marciapiedi, con vano d'ingresso garentito da cancello, e con tante altre vessatorie prescrizioni inaccettabili, fra cui quella che vieta a fronte di strada qualsiasi vano per bottega ed altro.

All'uopo il de Luise proponeva stanziarsi nel bilancio L. 20000 tanto all'attivo che al passivo.

Su tali fantastiche poesie, sursero opposizioni in varii sensi, poichè il Consigliere Nocerino fece rilevare che il progetto in parola sarebbe stato sorgente d'immensi litigi pel Comune; il Cons. Cozzolino ne rilevò le onerosità e la stoltezza nello elevamento di muri senza vani sul fronte della strada la quale sarebbe stata così dispregiata e mal sicura di notte pei passanti.

Il Cons. Errico Melina fece la critica del progetto negli stessi sensi, prevedendo le difficoltà che si sarebbero incontrate da parte dei proprietarii. Il Cons. Romanelli si associò alle osservazioni fatte dai detti suoi colleghi e soggiunse: che per un progetto di sì grave interesse occorrova un accurato esame sulla parte tecnica, sulle leggi speciali per la espropriazione per pubblica utilità, d'igiene e di sanità pubblica, le quali non sono note a tutti — che egli profano in simili materie non aveva potuto studiare la pratica, perchè non depositata, come di regola, nella segreteria. Proponeva perciò di rimandarsi la discussione per gli opportuni studii, sia per non far sì che il Consiglio fosse preso alla sprovvista, e sia perchè non si scorgeva alcuna urgenza nello affare.

Il Cons. Poli strenuamente sostenne il progetto de Luise, dichiarando di appoggiarlo, perchè con lo stesso s'intendeva porre un freno agli attuali proprietarii dei suoli, i quali domandano per essi prezzi favolosi (*bella teoria*).

Dopo altre osservazioni il de Luise ritirò la parte relativa alla costruzione dei muri sul fronte dei marciapiedi, e così la proposta venne approvata.

***

I furti, si succedono ai furti. Anche il sig. Vincenzo Monticelli ne ha avuto a soffrire uno, benchè di lieve momento. L'altra sera si cercò forzare la porta di un pizzicagnolo al Palazzo della Bella in Via Cannito. E la pubblica sicurezza? Si cerca o pur no di far venire in Portici le guardie?

Certamente così non si può andare, e di questo passo chi sa dove arriveremo.

***

La *Scintilla* accennò nel numero scorso alla questione surta nella sala delle elezioni commerciali fra il Comm. Poli ed il sig. Aniello Andolfi.

Veramente noi avremmo voluto non parlarne, imperocchè certe cose ci fanno nausea, ed intendiamo altrimenti lo esperimento del dritto elettorale, nè possiamo comprendere come per praticarlo bisogna recarsi alle urne a cavallo di un cannone. Certe cose dovrebbero finire una buona volta e ciascuno dovrebbe capire i suoi dritti e i suoi doveri.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

19 Dicembre 96

Date a Ciro ciò ch'è di Ciro
Gli scolari in ribellione — Augurii

(*Lucio Vero*) Il vice-assessore Ciro Villani è su tutte le furie per l'articoletto comparso sul n. 27 della *Colonna*. Egli armato di una buona serie di fulmini di carta pesta, va in traccia del colpevole, per scaricare la sua indignazione.

Se non fosse per conservare l'indipendenza della penna, per poter colpire amici ed avversari quando le circostanze lo richiedono, come mi rivelai volentieri!

Sia equo e coscienzioso, l'egregio Ciro, e vedrà che la critica spunterà gli strali; ma finchè egli parteggia spudoratamente, la stampa ha dei diritti da esercitare su gli atti che egli compie come pubblico amministratore.

Del resto volendo accontentarlo, ho pregato l'amico *Nemo* di rettificare la seconda quartina della poesia occasionale, che tanto urtò i nervi dell'illustre *re delle Taverne*, e *Nemo* pentito del mal fatto, mi ha mandato la seguente modifica.

Diplomato in policlinio
Tu sei dotto, tu sè umano;
Fra tre lustri sarà grande
Tanto il Ciro che 'l Villano.

Mi pare che può contentarsi ora.

***

Martedì un gruppo di sedici alunni della 4ª elementare del rione Taverne, provvistisi di una bandiera, mossero alla casa del direttore didattico, per protestare rumorosamente. Nel percorso distribuivano bigliettini con la scritta: *viva la repubblica, abbasso il direttore;* dal che apprendo che per liberarsi del reverendo Renzulli, bisogna cospirare per il regime repubblicano.

I mocciosi dimostranti si sono decisi all'atto eroico per il certificato di promozione, che per cinque mesi hanno chiesto e per altrettanti mesi il direttore non ha avuto tempo di firmare.

L'assessore della P. I. ha ordinato l'espulsione dalle scuole dei ribelli e nel contempo un'inchiesta, per assodare a chi spetta la responsabilità del brutto fatto.

L'opera dei monelli è stata deplorevole è un sinistro sintomo per la generazione che sorge.

In que' teneri cuori vi è l'assenza di ogni onesto sentimento; nè il rispetto ai superiori, nè l'ossequio al principio d'autorità, che per essi dev'essere un dogma. Un torto però va dato pure al consiglio comunale; come può il direttore ad 80 anni dirigere e provvedere, quando ha sulle braccia una ventina di scuole da sorvegliare ed attendere alla sua? Si aiuta alla meglio co' nodi ai fazzoletti per ricordarsi delle moltissime cose che gl'incombono; ma quasi sempre si trova otto nodi in tasca senza sapere a quale scopo.

Egli da più di un anno, a quanto mi si dice, ha chiesto il collocamento a riposo e la sua giusta domanda non ha trovato eco favorevole; forse i nostri padri coscritti intendono stabilire un articolo addizionale così concepito:

L'insegnante che non à compiuto cento anni ed un giorno d'età, non ha diritto alla giubilazione.

***

E per finire: — A tutti i lettori che si sono interessati alle mie corrispondenze:

Lucio Vero sinceri augurii

Una giusta richiesta

Gli abitanti del Villaggio di Fuorigrotta interessano vivamente l'assessore alla Pubblica Istruzione perchè venga colà instituita anche la 4ª classe. I loro figliuoli, approvati l'anno scorso agli esami di terza, per continuare gli studii debbono recarsi alla 4ª classe che è nella scuola centrale di Via S. Teresella a Chiaia! Uno *scarpinetto* niente indifferente, come si vede, partendo dai Bagnoli, da Agnano, da Fuorigrotta, e quindi un trapazzo da non dirsi, per le pioggie invernali e pei calori estivi, mettendo in serio pericolo la salute.

E questi alunni non può dirsi che sieno pochi: sono molte dozzine, e la nuova classe sarebbe immantinenti popolata.

Da parecchi signori fu già presentata al Marciano un'istanza al proposito, ma sembra che fosse andata perduta, perchè fino a questo momento la 4ª classe si fa ancora desiderare. Eppure, sotto l'amministrazione clericale, che delle scuole non voleva saperne, l'anno scorso fu pure deliberata la istituzione di questa sospirata 4ª classe; il locale e le suppellettili erano pronte, ed un insegnante di 4ª, da Santa Teresella doveva essere mandato a Fuorigrotta. Cadde però quell'Amministrazione e caddero pure le belle speranze dei richiedenti.

Ora, dimandiamo noi: è giusto, è onesto lo *incaponirsi* del signor Marciano a non voler mettere questa 4ª classe a Fuorigrotta, mentre altri villaggi, di **ben minore importanza e popolazione** hanno avuta quest'anno la 4ª e la 5ª?! Egli mette innanzi il dissesto finanziario; ma come mai questo dissesto esiste solo per quelli di Fuorigrotta che pagano le mille e mille imposte comunali?

Vegga un po' l'egregio Sindaco che cosa ci sia da fare a prò degli abitanti di Fuori-